60712

REGISTRATO

(1

SAUL

TRAGEDIA

DI

VITTORIO ALFIERI

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1860

Digitized by Google

PERSONAGGI

SAUL.
GIONATA.
MICOL.
DAVID.
ABNER.
ACHIMELECH.
Soldati israeliti.
Soldati filistei.

Scena, il campo degli Israeliti in Golboè

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

David *solo*.

Qui freno al corso, a cui tua man mi ha spinto,
Onnipossente Iddio, tu vuoi ch' io ponga?
Io qui starò. Di Gelboè son questi
I monti, or campo ad Israel, che a fronte
Sta dell' empia Filiste. Ah! potessi oggi
Morte aver qui dall' inimico brando!
Ma, da Saùl deggio aspettarla. Ahi crudo,
Sconoscente Saùl! che il campion tuo
Vai perseguendo per caverne e balze,
Senza mai dargli tregua. E David pure
Era già un dì il tuo scudo; in me riposto
Ogni fidanza avevi; ad onor sommo
Tu m' innalzavi; alla tua figlia scelto
Io da te sposo... Ma, ben cento e cento
Nemiche teste, per maligna dote,
Tu mi chiedevi: e doppia messe appunto
Io ten recava... Ma Saùl, ben veggio,
Non è in sè stesso, or da gran tempo: in preda
Iddio lo lascia a un empio spirto: oh cielo!
Miseri noi! che siam, se Iddio ci lascia! —
Notte, su, tosto, all' almo sole il campo
Cedi; ch' ei sorger testimon debb' oggi
Di generosa impresa. Andrai famoso

Tu, Gelboè, fra le più tardi etadi,
Che diran: David qui sè stesso dava
Al fier Saulle. — Esci, Israel, dai queti
Tuoi padiglioni; escine, o re: v'invito
Oggi a veder, s' io di campal giornata
So l' arti ancora. Esci Filiste iniqua,
Esci, e vedrai, se ancor mio brando uccida.

SCENA II.

GIONATA *e detto.*

GIO. Oh! qual voce mi suona? Odo una voce,
Cui del mio cor nota è la via.
DAV. Chi viene?...
Deh, raggiornasse! Io non vorria mostrarmi,
Qual fuggitivo....
GIO. Olà! Chi sei? che fai
Dintorno al regio padiglion? Favella.
DAV. Gionata parmi... Ardir. — Figlio di guerra,
Viva Israèl, son io. Me ben conosce
Il Filisteo.
GIO. Che ascolto? Ah! David solo
Così risponder può.
DAV. Gionata....
GIO. Oh cielo!
David.... fratello...
DAV. Oh gioia!... A te...
GIO. Fia vero?...
Tu in Gelboè? Del padre mio non temi?
Io per te tremo; oimè!....
DAV. Che vuoi? La morte
In battaglia dappresso, mille volte

Vidi, e affrontai: davanti all'ira ingiusta
Del tuo padre gran tempo fuggii poscia:
Ma il temer solo è morte vera al prode.
Or, più non temo io, no: sta in gran periglio
Col suo popolo il re: fia David quegli,
Che in securtade stia frattanto in selve?
Ch' io prenda cura del mio viver, mentre
Sopra voi sta degli infedeli il brando?
A morir vengo; ma fra l'armi, in campo,
Per la patria, da forte; e per l'ingrato
Stesso Saùl, che la mia morte or grida.

Gio. Oh di David virtù! d'Iddio lo eletto
Tu certo sei. Dio, che t'inspira al core
Sì sovrumani sensi, al venir scorta
Dietti un angiol del cielo. — Eppur, deh! come
Or presentarti al re? fra le nemiche
Squadre ei ti crede, o finge; ei ti dà taccia
Di traditor ribelle.

Dav. Ah! ch'ei pur troppo,
A ricovrar de' suoi nemici in seno
Ei mi sforzava. Ma, se impugnan essi
Contro lui l' armi, ecco per lui le impugno,
Finchè siam vinti. Il guiderdon mio prisco
Men renda ei poscia; odio novello, e morte.

Gio. Misero padre! ha chi l'inganna. Il vile,
Perfid' Abner, gli sta, mentito amico,
Intorno sempre. Il rio demon, che fero
Gl' invasa il cor, brevi di tregua istanti
Lascia a Saulle almen; ma d'Abner l'arte
Nol lascia mai. Solo ei l'udito, ei solo,
L'amato egli è: lusingator maligno,
Ogni virtù, che la sua poca eccede.
Ei gliela pinge, e mal sicura, e incerta.
Invan tua sposa ed io, col padre....

Digitized by Google

Dav. Oh sposa!
Oh dolce nome! ov' è Micol mia fida?
M' ama ella ancor, malgrado il padre crudo?..
Gio. Oh! s' ella t' ama... È in campo anch' essa...
Dav. Oh cielo!
Vedrolla? oh gioia! Or come in campo?...
Gio. Il padre
Ne avea pietade; al suo dolor lasciarla
Sola ei non volle entro la reggia: e anch'ella
Va pur porgendo a lui qualche sollievo,
Benchè ognor mesta. Ah! la magion del pianto
Ella è la nostra, dacchè tu sei lungi.
Dav. Oh sposa amata! A me il tuo dolce aspetto
Torrà il pensier d' ogni passata angoscia,
Torrà il pensier d' ogni futuro danno.
Gio. Ah, se vista l' avessi!... Ebbeti appena
Ella perduto, ogni ornamento increbbe
Al suo dolor: sul rabbuffato crine
Cenere stassi; e sulla smunta guancia
Pianto e pallore: immensa doglia muta
Nel cor tremante. Il dì ben mille volte
Si atterra al padre, e fra i singhiozzi, dice:
« Rendimi David mio; tu già mel desti. »
Quindi i panni si squarcia; e in pianto bagna
La man del padre, che anch' egli ne piange.
E chi non piange? — Abner, sol egli; e impera.
Che tramortita com' ell' è si strappi
Dai piè del padre.
Dav. Oh vista! Oh! che mi narri?
Gio. Deh! fosse pur non vero! Al tuo sparire,
Pace sparì, gloria, e baldanza in armi:
Sepolti sono d' Israello i cori;
Il Filisteo che già fanciullo apparve
Sotto i vessilli tuoi, fatto è gigante

Agli occhi lor, dacchè non t' han più duce :
E minacce soffriamo, e insulti e scherni,
Chiusi nel vallo, immemori di noi.
Qual maraviglia ? Ad Israello a un tempo
Manca il suo brando, ed il suo senno, David.
Io, che già dietro a' tuoi guerrieri passi
Non senza gloria iva nel campo, or fiacca
Sento al ferir la destra. Or, che in periglio,
A dura vita, e da me lungi io veggo
Te, David mio, sì spesso ; or più non parmi
Quasi pugnar, pel mio signor, pel padre,
Per la sposa, pe' figli : a me tu caro,
Più assai che regno, e padre, e sposa, e figli...

Dav. M'ami, e più che nol merto : ami te Dio
Così ...

Gio. Dio giusto, e premiator non tardo
Di virtù vera ; egli è con te. Tu fosti
Da Samuèl morente in Rama accolto ;
Il sacro labro del sovran profeta,
Per cui fu re mio padre, assai gran cose
Colà di te vaticinava : il tuo
Viver m' è sacro, al par che caro. Ah! soli
Per te di corte i rei perigli io temo ;
Non quei del campo ; ma, dintorno a queste
Regali tende il tradimento alberga
Con morte : e morte, Abner la dà ; la invia
Spesso Saulle. Ah! David mio, t' ascondi ;
Fintanto almen che di guerriera tromba
Eccheggi il monte. Oggi, a battaglia stimo
Venir fia forza.

Dav. Opra di prode vuolsi,
Quasi insidia, celar ? Saùl vedrammi
Pria del nimico. Io, da confonder reco,
Da ravveder qual più indurato petto

Mai fosse, io reco: e affrontar pria vo' l'ira
Del re, poi quella dei nemici brandi. —
Re, che dirai, s' io qual tuo servo, piego
A te la fronte? io di tua figlia sposo,
Che di non mai commessi falli or chieggo
A te perdono: io difensor tuo prisco,
Ch' or nelle fauci di mortal periglio
Compagno, scudo, vittima, a te m' offro. —
Il sacro vecchio moribondo in Rama,
Vero è, mi accolse, e parlommi, qual padre:
E spirò fra le mie braccia. Egli già un tempo
Saulle amava, qual suo proprio figlio:
Ma, qual ne avea mercede? — Il veglio sacro,
Morendo, al re fede m' ingiunse e amore,
Non men che cieca obbedienza a Dio.
Suoi detti estremi, entro il mio cor scolpiti
Fino alla tomba in salde note io porto.
«Ahi misero Saùl! se in te non torni,
«Sovra il tuo capo altissima ira pende».
Ciò Samuel diceami. — Te salvo
Almen vorrei, Gionata mio, te salvo
Dallo sdegno celeste; e il sarai, spero:
E il sarem tutti; e in un Saùl, che ancora
Può ravvedersi. — Ah! guai se Iddio dall' etra
Il suo rovente folgore sprigiona!
Spesso, tu il sai, nell' alta ira tremenda
Ravvolto egli ha coll' innocente il reo.
Impetüoso, irresistibil turbo,
Sterpa, trabalza al suol stritola, annulla
Del par la mala infetta pianta, e i fiori,
Ed i pomi, e le foglie.

Gio. — Assai può David
Presso Dio, per Saùl. Te ne' miei sogni
Ho visto io spesso, e in tal sublime aspetto,

Ch' io mi ti prostro a' piedi. — Altro non dico;
Nè più dei dirmi. In fin ch' io vivo, io giuro,
Che a ferir te non scenderà mai brando
Di Saùl, mai. Ma, dalle insidie vili...
Oh! ciel!... come poss' io?.. Qui, fra le mense,
Fra le delizie, e l' armonia del canto,
Si bee talor nell' oro infido morte.
Deh! chi ten guarda?

DAV. D' Israelle il Dio,
Se scampar deggio; e non intera un' oste,
Se soggiacer. — Ma dimmi: or pria del padre,
Veder poss' io la sposa? Entrar non debbo
Là, fin che albeggi....

GIO. E fra le piume aspetta
Fors' ella il giorno? A pianger di te meco
Viene ella sempre innanzi l' alba; e preghi
Porgiam qui insieme a Dio, per l'egro padre. —
Ecco; non lungi un non so che biancheggia:
Forse, ch' ella è: scóstati alquanto, e l' odi:
Ma, se altri fosse, or non mostrarti, prego.

DAV. Così farò.

SCENA III.

MICOL e GIONATA.

MIC. Notte abborrita, eterna,
Mai non sparisci?.., Ma, per me di gioia
Risorge forse apportatore il sole?
Ahi lassa me! che in tenebre incessanti
Vivo pur sempre! — Oh fratel mio, più ratto
Di me sorgesti? eppur più travagliato,

Certo, fu il fianco mio, che mai non posa.
Come posar poss' io fra molli coltri,
Mentre il mio ben sovra la ignuda terra,
Fuggitivo, sbandito, infra covili
Di crude fere, insidïato giace?
Ahi d' ogni fera più inumano padre!
Saùl spietato! alla tua figlia togli
Lo sposo, e non la vita? — Odi, fratello;
Qui non rimango io più: se meco vieni,
Bell' opra fai; ma, se non vieni, andronne
A rintracciarlo io sola: io David voglio
Incontrare, o la morte!

Gio. Indugia ancora;
E il pianto aquetta; il nostro David forse
In Gelboè verrà...

Mic. Che parli? in loco,
Dov' è Saùl, David venirne?...

Gio. In loco
Dov' è Gionata e Micol, tratto a forza
Dal suo bennato cor fia David sempre.
Nol credi tu, che in lui più assai l'amore
Che il timor possa? E maraviglia avresti,
S' ei qui venirne ardisse?

Mic. Oh ciel! Per esso
Io tremerei... Ma pure, il sol vederlo
Fariami....

Gio. E s' ei nulla or temesse?... E s'anco
L'ardir suo strano ei di ragion vestisse? —
Men terribil Saùl nell'aspra sorte,
Che nella destra, sbaldanzito or stassi
In diffidenza di sue forze; il sai:
Or, che David l'invincibil braccio
La vïa non gli apre infra le ostili squadre,
Saùl diffida; ma, superbo il tace.

Ciascun di noi nel volto suo ben legge,
Che a lui non siede la vittoria in core.
Forse in punto ei verrebbe ora il tuo sposo.
Sì, forse è ver: ma lungi egli è... deh! dove?..
E in quale stato?... Oimè!...
Più che nol pensi,
Ei ti sta presso.
Oh cielo!... a che lusinghi?...

SCENA IV.

DAVID *e detti.*

Teco è il tuo sposo.
Oh voce!... Oh vista! Oh gioja!...
Parlar... non posso. — Oh maraviglia!... E fia ...
Ver, ch'io t' abbraccio?...
Oh sposa! Oh dura assenza!...
Morte, s'io debbo oggi incontrarti, almeno
Qui sto tra miei. Meglio è morir, che trarre
Selvaggia vita in solitudin, dove
A niun sei caro, e di nessun ti cale.
Brando assetato di Saùl, ti aspetto;
Percuotimi; qui almen dalla pietosa
Moglie fien chiusi gli occhi miei; composte,
Coperte l'ossa; e di lagrime vere
Da lei bagnate.
Oh David mio!... Tu capo,
Termine tu d'ogni mia speme; ah! lieto
Il tuo venir mi sia! Dio, che da gravi
Perigli tanti sottraèati, invano
Oggi te qui non riconduce ... Oh quale,

Qual mi dà forza il sol tuo aspetto! Io tant
Per te lontan tremava; or per te quasi
Non tremo... Ma, che veggo? in qual selvagg
Orrido ammanto a me ti mostra avvolto
L' alba nascente? o prode mio; tu ignudo
D' ogni tuo fregio vai? te più non copre
Quella, ch' io già di propria man tessea,
Porpora aurata! In tal squallor, chi mai
Potria del re genero dirti? All' armi
Volgar guerrier sembri, e non altro.

Dav. In campo
Noi stiamo: imbelle reggia or non è questa
Qui rozzo sajo, ed affilato brando,
Son la pompa migliore. Oggi, nel sangue
De' Filistei, porpora nuova io voglio
Tinger per me. Tu meco intanto spera
Nel gran Dio D'Israel, che me sottrarre
Può dall' eccidio, s' io morir non merto.

Gol. Ecco, aggiorna del tutto: omai qui troppo
Da induggiar più non parmi. Ancor che for
Opportuno tu giunga, assai pur vuolsi
Ir cautamente. — Ogni mattina al padre
Venirne appunto in quest' ora sogliamo;
Noi spïerem, come il governi e prema
Oggi il suo torbo umore; e a poco a poco
Preparando l' andrem, se lieta è l' aura,
Alla tua vista; e in un torrem, che primo
Null' uomo a lui malignamente narri
La tua tornata. Appàrtati frattanto;
Chè alcun potria conoscerti, tradirti;
Ed Abner farti anco svenare. Abbassa
La visiera dell' elmo: infra i sorgenti
Guerrier ti mesci, e inosservato aspetta,
Ch' io per te rieda, o mandi....

Digitized by Google

Infra i guerrieri,
ıe si asconde il mio David ? qual occhio
r dell' elmo si slancia a par del suo?
ndo, chi' l porta al suo simil ? chi suona
ì nell' armi? Ah! no; meglio ti ascondi,
ce mio amor, fin che al tuo fianco io torni.
era me! ti trovo appena, e deggio
ıciarti già? ma per brev' ora ; e quindi
, mai più. mai, non lascerotti. Or pure
' pria vederti in securtà. Deh! mira;
questa selva opaca là nel fondo,
destra, vedi una capace grotta?
visa io spesso là dal mondo intero,
sospiro, te chiamo, di te penso;
di lagrime amare i duri sassi
ıpergo: ivi ti cela, infin che il tempo,
a di mostrarti.
Io compiacer ti voglio
tutto o sposa. Appien securi andate:
senno in me: non opro a caso; io v' amo:
voi mi serbo: e solo in Dio confido.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SAUL e ABNER.

SAUL. Bell' alba è questa. In sanguinoso ammanto
Oggi non sorge il sole; un dì felice
Prometter parmi. — Oh miei trascorsi tempi!
Deh! dove siete or voi? Mai non si alzava
Saùl nel campo da' tappeti suoi,
Che vincitor la sera ricorcarsi
Certo non fosse!
ABN. Ed or, perchè diffidi,
O re? Tu forse non fiaccasti or dianzi
La filistea baldanza? a questa pugna
Quanto più tardi viensi, Abner tel dice,
Tanto ne avrai più intera e nobil palma.
SAUL. Abner, oh! quanto in rimirar le umane
Cose, diverso ha giovinezza il guardo,
Dalla canuta età! Quand' io con fermo
Braccio la salda noderosa antenna,
Ch' or reggo appena, palleggiava; io pure
Mal dubitar sapea. .. Ma, non ho sola
Perduta omai la giovinezza .... Ah! meco
Fosse pur anco la invincibil destra
D' Iddio possente!.... o meco fosse almeno
David, mio prode!...
ABN. E chi siam noi? Senz'esso
Più non si vince or forse? Ah! non più mai

Snudar vorrei, s'io ciò credessi, il brando,
Che per trafigger me. David, ch'è prima,
Sola cagion d'ogni sventura tua...

SAUL. Ah! no: deriva ogni sventura mia
Da più terribil fonte... E che? Celarmi
L'orror vorresti del mio stato? Ah! s'io
Padre non fossi, come il son, pur troppo!
Di cari figli... or la vittoria e il regno,
E la vita vorrei? Precipitoso
Già mi sarei fra gl' inimici ferri
Scagliato io, da gran tempo; avrei già tronca
Così la vita orribile, ch' io vivo.
Quanti anni or son, che sul mio labro il riso.
Non fu visto spuntare? I figli miei,
Ch' amo pur tanto, le più volte all' ira
Muovonmi il cor, se mi accarezzan... Fero,
Impazïente, torbido adirato
Sempre; a me stesso incresco ognora, e altrui;
Bramo in pace far guerra, in guerra pace:
Entro ogni nappo, ascoso tosco io bevo;
Scorgo un nemico, in ogni amico; i molli
Tappeti assiri, ispidi dumi al fianco
Mi sono; angoscia il breve sonno; i sogni
Terror. Che più? chi 'l crederia? spavento
M' è la tromba di guerra; alto spavento
È la tromba a Saùl. Vedi, se è fatta
Vedova omai di suo splendor la casa
Di Saùl! vedi, se omai Dio sta meco.
E tu, tu stesso, (ah! ben lo sai) talora
A me qual sei, caldo verace amico,
Guerrier, congiunto, e forte duce, e usbergo
Di mia gloria tu sembri; e talor, vile
Uom menzogner di corte, invido, astuto
Nemico, traditore....

ABN. Or, che in te stesso
Appien tu sei, Saulle, al tuo pensiero,
Deh, tu richiama ogni passata cosa!
Ogni tumulto del tuo cor (nol vedi?)
Dalla magion di que' profeti tanti,
Di Rama egli esce. A te chi ardiva primo
Dir, che diviso eri da Dio? l'audace,
Torbido, accorto, ambizïoso vecchio,
Samuèl sacerdote; a cui fean eco
Le sue ipocrite turbe. A te sul capo
Ei lampeggiar vedea con livid'occhio
Il regal serto, ch'ei credea già suo.
Già sul bianco suo crin posato quasi
Ei sel tenea; quand'ecco, alto concorde
Voler del popol d' Israello al vento
Spersi ha i suoi voti, e un re guerriero ha scelto.
Questo, sol questo, è il tuo delitto. Ei quindi
D'appellarti cessò d'Iddio l'eletto,
Tosto ch' esser tu ligio a lui cessasti.
Da pria ciò solo a te sturbava il senno:
Coll' inspirato suo parlar compieva
David poi l' opra. In armi egli era prode,
Nol niego io, no; ma servo appieno ei sempre
Di Samuello; e più all' altar, che al campo
Propenso assai: guerrier di braccio egli era,
Ma di cor sacerdote. Il ver dispoglia
D' ogni mentito fregio; il ver conosci.
Io del tuo sangue nasco; ogni tuo lustro
È d'Abner lustro: ma non può innalzarsi
David, no mai, s'ei pria Saùl non calca
SAUL. David?... Io l' odio... Ma, la propria figlia
Gli ho pur data in consorte... Ahi! tu non sai. —
La voce stessa, la sovrana voce,
Che giovanetto mi chiamò più notti,

Quand' io, privato, oscuro, e lungi tanto
Stava dal trono e da ogni suo pensiero;
Or, da più notti, qnella voce istessa
Fatta è tremenda, e mi respinge, e tuona
In suon di tempestosa onda mugghiante:
«Esci Saùl, esci Saulle»... Il sacro
Venerabile aspetto del profeta,
Che in sogno io vidi già, pria ch' io mi avesse
Manifestato che voleami Dio
Re d' Israèl; quel Samuele, in sogno,
Ora in tutt' altro aspetto io lo riveggo.
Io, da profonda cupa orribil valle,
Lui su raggiante monte assiso miro:
Sta genuflesso Davide a' suoi piedi:
Il santo veglio sul capo gli spande
L' unguento del signor; con l' altra mano,
Che lunga lunga ben cento gran cubiti
Fino al mio capo estendesi, ei mi strappa
La corona dal crine; e al crin di David
Cingerla vuol: ma, il crederesti? David
Pietoso in atto a lui si prostra, e niega
Riceverla; ed accenna, e piange, e grida,
Che a me sul capo ei la riponga...— Oh vista!
Oh David mio! tu dunque obbediente
Ancor mi sei? genero ancora? e figlio?
E mio suddito fido? e amico?... Oh rabbia!
Tormi dal capo la corona mia?
Tu che tant' osi iniquo vecchio trema...
Chi sei?... Chi n'ebbe anco il pensiero pera... —
Ahi lasso me! ch' io già vaneggio!...

ABN. Pera,
David sol pera: e svaniran con esso,
Sogni, sventure, visïon, terrori.

SCENA II.

GIONATA, MICOL *e detti.*

GIO. Col re sia pace.
MIC. E sia col padre Iddio.
SAUL ...Meco è sempre il dolore. — Io men sorgea
Oggi, pria dell' usato, in lieta speme...
Ma, già sparì, qual del deserto nebbia,
Ogni mia speme. — Omai che giova, o figlio,
Protrar la pugna? Il paventar la rotta,
Peggio è che averla; ed abbiasi una volta.
Oggi si pugni, io 'l voglio.
GIO. Oggi si vinca.
Speme, o padre, ripiglia: in te non scese
Speranza mai con più ragione. Il volto
Deh! rasserena: io la vittoria ho in core.
Di nemici cadaveri coperto
Fia questo campo; ai predatori alati
Noi lasceremo orribil esca...
MIC. A stanza
Più queta, o padre, entro tua reggia, in breve,
Noi torneremo. Infra tue palme assiso,
Lieto tu allor, tua desolata figlia
Tornare a vita anco vorrai, lo sposo
Rendendole....
SAUL. .... Ma che? tu mai dal pianto
Non cessi? Or questi i dolci oggetti sono
Che rinverdir danno a Saùl la stanca
Mente appassita? Al mio dolor sollievo

Sei tu così? Figlia del pianto, vanne;
Esci; lasciami, scòstati.

Me lassa!...
Tu non vorresti, o padre, ch' io piangessi?....
Padre, e chi l' alma in lagrime sepolta
Mi tiene or, se non tu?....

Deh! taci; al padre
Increscer vuoi? — Saùl, letizia accogli:
Aura di guerra, e di vittoria, in campo
Sta: con quest' alba uno spirto guerriero,
Che per tutto Israel de' spandersi oggi,
Dal ciel discese. Anco in tuo cor, ben tosto,
Verrà certezza di vittoria.

AUL. Or, forse
Me tu vorresti di tua stolta gioja
A parte? me? — Che vincere? che spirto?...
Piangete tutti. Oggi, la quercia antica,
Dove spandea già rami alteri all' aura,
Innalzera sue squallide radici
Tutto è pianto, e tempesta, e sangue e morte:
I vestimenti squarcinsi; le chiome
Di cener vil si aspergano. Sì, questo
Giorno, è finale; a noi l'estremo è questo.

ABN. Gia più volte vel dissi: in lui l' aspetto
Vostro importuno ognor sue fere angosce
Raddoppia.

MIC. E che? lascerem noi l' amato
Genitor nostro?....

GIO. Al fianco suo, tu solo
Starti pretendi? e che in tua man?....

SAUL. Che fia?
Sdegno sta sulla faccia de' miei figli?

Chi, chi gli oltraggia? Abner, tu forse? Questi
Son sangue mio; nol sai?... Taci... rimembra...

GIO. Ah! sì; noi siam tuo sangue; e per te tutto
Il nostro sangue a dar siam presti...

MIC. O padre,
Ascolto io forse i miei privati affetti,
Quand'io lo sposo a te richieggo? Il prode
Tuo difensore, d'Israel la forza,
L'alto terror de' Filistei ti chieggo.
Nell'ore tue fantastiche di noia,
Ne' tuoi funesti pensieri di morte,
David fors'ei non ti porgea sollievo
Col celeste suo canto? or di': non era
Ei, quasi raggio alle tenèbre tue?

GIO. Ed io, tu il sai, se un brando al fianco io cinga;
Ma, ov'è il mio brando, se i sonanti passi
Del guerrier dei guerrier norma non danno
Ai passi miei? Si parleria di pugna,
Se David qui? vinta saria la guerra.

SAUL. Oh scorsa etade!... O di vittoria lieti
Miei gloriosi giorni!... Ecco, schierati
Mi si appresentan gli alti miei trionfi.
Dal campo io riedo, d'onorata polve
Cosperso tutto, e di sudor sanguigno:
Infra l'estinto orgoglio, ecco, io passeggio;
E al signor laude...Al signor, io?... Che parlo...—
Ferro ha gli orecchi alla mia voce Iddio;
Muto è il mio labro... Ov'è mia gloria?... ove,
Dov'è de' miei nemici estinti il sangue?...

GIO. Tutto avresti in David....

MIC. Ma, non è teco
Quel David, no: dal tuo cospetto in bando
Tu il cacciavi, tu spento lo volevi...

David, tuo figlio; l'opra tua più bella;
Docil, modesto; più che lampo ratto
Nell' obbedirti; ed in amarti caldo,
Più che i proprii tuoi figli. Ah! padre, lascia...

L. Il pianto (oimè!) sugli occhi stammi? Al pianto
Inusitato, or chi mi sforza?.... Asciutto
Lasciate il ciglio mio.

I. Meglio sarebbe
Ritrarti, o re, nel padiglione. In breve
Presta a pugnar la tua schierata possa
Io mostrerotti. Or vieni; e te convinci,
Che nulla è in David....

SCENA III.

David *e detti.*

Dav. La innocenza tranne.
Saul. Che veggio?
Mic. Oh ciel!
Gio. Che festi?
Abn. Audace...
Gio. Ah! padre...
Mic. Padre, ei m'è sposo; e tu mel desti.
Saul. Oh vista!
Dav. Saùl mio re; tu questo capo chiedi;
Già da gran tempo il cerchi; ecco, io tel reco;
Troncalo, è tuo.
Saul. Che ascolto?... Oh David... David!

Un Iddio parla in te: qui mi t'adduce
Oggi un Iddio....

DAV. Sì, re; quei, ch'è sol Dio,
Quei, che già in Ela me timido ancora
Inesperto garzon spingeva a fronte
Di quel superbo gigantesco orgoglio
Del fier Goliatte tutto aspro di ferro;
Quel Dio, che poi sull'armi tue tremende
A vittoria vittoria accumulava:
E che, in sue mire imperscrutabil sempre,
Dell' oscuro mio braccio a lucid' opre
Valer si volle: or sì, quel Dio mi adduce
A te, con la vittoria. Or, qual più vuoi,
Guerriero, o duce, se non io da tanto,
Abbimi. A terra pria cada il nemico:
Sfumino al soffio aquilonar le nubi,
Che al soglio tuo si ammassano dintorno:
Men pagherai poscia, o Saùl, con morte.
Nè un passo allora, nè un pensier costarti
Il mio morir dovrà. Tu, re, dirai:
David sia spento: e ucciderammi tosto
Abner. — Non brando io cingerò, nè scudo;
Nella reggia del mio pieno signore
A me disdice ogni arme, ove non sia
Pazïenza, umiltade, amor, preghiere,
Ed innocenza. Io deggio, se il vuol Dio,
Perir qual figlio tuo, non qual nemico.
Anco il figliuol di quel primiero padre
Del popol nostro, in sul gran monte il sangue
Era presto a donar; nè un motto, o un cenno
Fea, che non fosse obbedienza: in alto
Già l' una man pendea per trucidarlo,
Mentre ei del padre l' altra man baciava. —
Diemmi l' esser Saùl; Saùl mel toglie:

Digitized by Google

Per lui s'udia il mio nome; ei lo disperde:
Ei mi fea grande; ei mi fa nulla.

SAUL. Oh! quale
Dagli occhi antichi miei caligin folta
Quel dir mi squarcia! Oh qual nel cor mi suona! —
David, tu prode parli, e prode fosti;
Ma, di superbia cieco, osasti poscia
Me dispregiar, sovra di me innalzarti;
Furar mie laudi e di vestir mia luce.
E s' anco io re non t'era, in guerrier nuovo,
Spregio conviensi di guerrier canuto?
Tu, magnanimo in tutto, in ciò non l' eri.
Di te cantavan d' Israél le figlie:
« Davidde, il forte, che i suoi mille abbatte;
« Saùl, suoi cento. » Ah! mi offendesti, o David,
Nel più vivo del cor. Chè non dicevi?
« Saùl, ne' suoi verdi anni, altro che i mille,
« Le migliaja abbatteva; egli è il guerriero;
« Ei mi creò. »

DAV. Ben io 'l dicea; ma questi,
Che del tuo orecchio già tenea le chiavi,
Dicea più forte: « Egli è possente troppo
« David: di tutti in bocca, in cor di molti:
« Se non l'uccidi tu, Saùl, chi 'l frena? » —
Con minor arte, e verità più assai,
Abner, al re, che non dicevi? «Ah! David
« Troppo è miglior di me: quindi io lo abborro;
« Quindi lo invidio, e temo: e spento io 'l voglio».

ABN. Fellone; e il dì, che di soppiatto andavi
Co' tuoi profeti a sussurar consigli;
Quando al tuo re segreti lacci infami
Tendevi; e quando a' Filistei nel grembo
Ti ricovravi; e fra nemici impuri
Profani dì traendo, ascose a un tempo

Pratiche ognor fra noi serbavi: or questo,
Il dissi io forse? o il festi tu? Da prima,
Chi più di me del signor nostro in core
Ti pose? A farti genero, chi 'l mosse?
Abner fu solo....

MIC. Io fui: Davide in sposo,
Io dal padre l' ottenni, io il volli; io, presa
Di sue virtudi. Egli il sospir mio primo,
Il mio pensier nascoso; ei la mia speme
Era; ei sol, la mia vita. In basso stato
Anco travolto, in povertà ridotto,
Sempre al mio cor giovato avria più David
Ch' ogni alto re, cui l' Oriente adori.

SAUL. Ma tu, David, negar, combatter puoi
D' Abner le accuse? Or, di': non ricovrasti
Tra' Filistei? nel popol mio d' iniqua
Ribellïone i semi non spandesti?
La vita stessa del tuo re, del tuo
Secondo padre, insidïata forse
Non l' hai più volte?

DAV. Ecco, or per me risponda
Questo, già lembo del regal tuo manto.
Conosci tu? Prendi; il raffronta.

SAUL.
Che veggio? è mio; nol niego... Onde l'hai tolto?...

DAV. Di dosso a te, dal manto tuo, con questo
Mio brando, io stesso, io lo spiccai — Sovvienti
D' Engadda? Là, dove tu me proscritto
Barbaramente proseguivi a morte;
Là, trafugato senza alcun compagno
Nella caverna, che dal fonte ha nome,
Io m' era: ivi, tu solo, ogni tuo prode
Lasciato in guardia alla scosesa porta;
Su molli coltri in placida quiete

Chiudevi al sonno gli occhi... Oh ciel ! tu pieno
L'alma di sangue e di rancor, dormivi?
Vedi, se Iddio possente a scherno prende
Disegni umani! ucciderti, a mia posta,
E me salvar potea, per altra uscita:
Io il potea ; quel tuo lembo assai tel prova.
Tu re, tu grande, tu superbo, in mezzo
A stuol d'armati; eccoti in man del vile
Giovin proscritto... Abner, il prode, ov' era,
Dov'era allor? Così tua vita ei guarda?
Serve al suo re così? Vedi, in cui posto
Hai tua fidanza: e in chi rivolto hai l'ira. —
Or, sei tu pago? Or l'evidente segno
Non hai, Saùl, dei cor, della innocenza,
E della fede mia? non l'evidente
Segno del poco amor, della maligna
Invida rabbia, e della guardia infida
Di questo Abner?....

SAUL. Mio figlio, hai vinto... hai vinto.
Abner, tu mira, ed ammutisci.

MIC. Oh gioia!

DAV. Oh padre!

GIO. Oh dì felice!

MIC. Oh sposo!...

SAUL. Il giorno,
Sì, di letizia, e di vittoria, è questo.
Te duce io voglio oggi alla pugna: il soffra
Abner, ch' io 'l vo'. Gara fra voi non altra,
Che in più nemici esterminare, insorga.
Gionata, al fianco al tuo fratel d'amore
Combatterai: mallevador mi è David
Della tua vita; e della sua tu il sei.

GIO. Duce David, mallevador è Iddio,

Mic. Dio mi ti rende; ei salveratti....

Saul. Or, basta.

Nel padiglion, pria della pugna, o figlio,
Vieni un tal poco a ristorarti. Il lungo
Duol dell' assenza la tua sposa amata
Rattempreratti: intanto di sua mano
Ella ti mesca, e ti ministri a mensa.
Deh! figlia (il puoi tu sola), ammenda in parte
Del genitor gli involontarii errori.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

DAVID *e* ABNER.

ABN. Eccomi: appena dal convito or sorge
Il re, ch' io vengo a' cenni tuoi.
DAV. Parlarti
A solo a solo io volli.
ABN. Udir vuoi forse
Della prossima pugna?...
DAV. E dirti a un tempo,
Che me non servi; ma ch' entrambi al pari
Il popol nostro, il nostro re, l' eccelso
Dio d' Israèl serviamo. Altro pensiero
In noi, deh! no, non entri.
ABN. Io, pel re nostro,
Del di cui sangue io nasco, in campo il brando
Sanguinoso rotai, già pria che il fischio
Ivi si udisse di tua fionda....
DAV. Il sangue
Del re non scorre entro mie vene: a tutti
Noti sono i miei fatti: io non li vanto:
Abner li sa. — Deh! nell' obblio sepolti
Sian pur da te; sol ti rammenta i tuoi:
Emulo di te stesso, oggi tu imprendi
A superar solo te stesso.
ABN. Il duce

Io mi credea finor: David non v'era:
Tutto ordinar per la vittoria quindi
Osai: s'io duce esser potessi, or l'odi. —
Incontro a noi, da borea ad austro, giace
Per lungo, in valle, di Filiste il campo.
Folte macchie ha da tergo; è d'alti rivi
Munito in fronte: all'orïente il chiude
Non alto un poggio, di lieve pendio
Ver esso, ma di scabro irsuto dorso
All'oposto salire: un'ampia porta
S'apre fra' monti all'occidente, donde
Per vasto piano infino al mar sonante
Senza ostacol si varca. Ivi, se fatto
Ci vien di trarvi i Filistei, fia vinta
Da noi la guerra. È d'uopo a ciò da pria
Finger ritratta. In tripartita schiera
Piegando noi da manca man nel piano,
Giriamo in fronte il destro lor fianco.
La schiera prima il passo affretta, e pare
Fuggirsene; rimane la seconda
Lenta addietro, in scomposte e rade file,
Certo invito ai nemici. Intanto, scelti
I più prodi de' nostri, il duro poggio
Soverchiato han dall'orïente, e a tergo
Rïescon sovra il rio nemico. In fronte,
Dalle spalle, e dai lati, eccolo, è chiuso;
Eccone fatto àspro macello intero.

Dav. Saggio e prode tu al pari. All'ordin tuo,
Nulla cangiare, Abner, si debbe. Io laudo
Virtude ov'è: sarò guerrier, non duce:
E alla tua pugna il mio venir null'altro
Aggiungerà, che un brando.

Abn. Il duce è David:

Di guerra il mastro è David. Chi combatte,
Fuorch' egli, mai?

DAV. Chi men dovria mostrarsi
Invido, ch' Abner, poich' ei val cotanto?
Ottimo, ovunque io 'l miri, e il tuo disegno.
Gionata ed io, di qua, verso la tenda
Di Saùl schiereremci; oltre, ver l' orsa,
Us passerà; Sadòc, con scelti mille,
Salirà il giogo; e tu, coi più, terrai
Della battaglia il corpo.

ABN. A te si aspetta;
Loco è primiero.

DAV. E te perciò vi pongo. —
Ascende il sole ancora: il tutto in punto
Terrai tu intanto; ma non s'odan trombe,
Fin che al giorno quattr' ore avanzin sole.
Spira un ponente impetüoso, il senti;
Il sol negli occhi, e la sospinta polve,
Anco per noi combatteran da sera.

ABN. Ben dici.

DAV. Or, va; comanda: e a te con basse
Arti di corte, che ignorar dovresti,
Pregio non tor di capitan, cui merti.

SCENA II.

DAVID *solo*.

Astuto è l' ordin della pugna, ed alto. —
Ma, il provveder di capitan, che giova,
S' ei de' soldati il cor non ha? Ciò solo
Ad Abner manca; e a me il concede Iddio.

Oggi si vinca, e al dì novel si lasci
Un altra volta il re; ch' esser non puote
Per me mai pace al fianco suo... Che dico?
Nuova palma or mi fia nuovo delitto.

SCENA III.

MICOL *e detti.*

MIC. Sposo, non sai? Da lieta mensa il padre
Sorgeva appena. Abner ver lui si trasse,
E un istante parlavagli; io m' inoltro,
Egli esce; il re già quel di pria non trovo.

DAV. Ma pur, che disse? in che ti parve?...

MIC. Egli era
Dianzi tutto per noi; con noi piangea;
Ci abbracciava a vicenda; e da noi stirpe
S' iva augurando di novelli prodi,
Quasi alla sua sostegno; ei più che padre
Pareane ai detti; or, più che re mi apparve.

DAV. Deh! pria del tempo, non piangere, o sposa:
Saulle è il re; farà di noi sua voglia.
Sol ch' ei non perda oggi la pugna; il crudo
Suo pensier contro di me doman ripigli;
Ripiglierò mio stato abbietto, e il duro
Bando, e la fuga, e l' affannosa vita.
Vera e sola mia morte emmi il lasciarti:
E il dovrò pure.... Ahi vana speme! infauste
Nozze per te! Giocondo e regio stato
Altro sposo a te dava; ed io tel tolgo.
Misero me!... nè d' ampia prole, e lieta,

Padre puoi far me tuo consorte errante,
E fuggitivo sempre....

MIC. Ah! no; divisi
Più non saremo: dal tuo sen strapparmi
Niuno ardirà. Non riedo io no, più mai,
A quella vita orribile, ch'io trassi
Priva di te: m' abbia il sepolcro innanzi.
In quella reggia del dolore io stava
Sola, piangente, e lunghi giorni; e l' ombre
L'aspetto m' adducean d' orrende larve.
Or, sopra il capo tuo pender vedea
Del crudo padre il ferro; e udia tue voci
Dolenti, lagrimose, umili, tali
Da trar del petto ogni più atroce sdegno;
E sì l' acciar pur t' immergeva in core
Il barbaro Saulle; or, tra' segreti
Avvolgimenti di negra caverna,
Vedeati far di dure selci letto,
E ad ogni picciol moto il cor balzarti
Tremante; e in altra ricovrarti; e quindi
In altra ancor; nè ritrovar mai loco,
Nè quiete, nè amici: egro, ansio, stanco....
Da cruda sete travagliato... Oh cielo!..
Le angosce, i dubbi, il palpitar mio lungo
Poss' io ridir? — Mai più, no, non ti lascio;
Mai più....

DAV. Mi strappi il cor: deh! cessa... Al sangue,
E non al pianto, questo giorno è sacro.

MIC. Pur ch' oggi inciampo al tuo pugnar non nasca.
Per te non temo io la battaglia; hai scudo
Di certa tempra, Iddio: ma temo, ch' oggi
Dal perfid'Abner impedita, o guasta,
Non ti sia la vittoria.

DAV. E che? ti parve

Dubbio il re d' affidarmi oggi l' impresa?
MIC. Ciò non udii; ma forte accigliato era,
E sussurava non so che, in sè stesso,
Di sacerdoti traditor; d' ignota
Gente nel campo; di virtù mentite....
Rotte parole, oscure, dolorose,
Tremende, a chi di David è consorte,
E di Saulle è figlia.
DAV. Eccolo: si oda.
MIC. Giusto Iddio, deh! soccori oggi al tuo servo:
L' empio confondi; il genitor rischiara;
Salva il mio sposo; il popol tuo difendi.

SCENA IV.

SAUL, GIONATA *e detti.*

GIO. Deh! vieni, amato padre; a' tuoi pensieri
Da tregua un poco: or l' aura aperta e pura
Ti fia ristoro; vieni: alquanto siedi
Tra i figli tuoi.
SAUL. ..... Che mi si dice?
MIC. Ah! padre!...
SAUL. Chi siete voi?... Chi d' aura aperta e pura!
Qui favellò?... Questa? è caligin densa;
Tenebre sono; ombra di morte.... Oh! mira;
Più mi t' accosta; il vedi? il sol d' intorno
Cinto ha di sangue ghirlanda funesta...
Odi tu canto di sinistri augelli?
Lugùbre un pianto sull' aere si spande,
Che me percuote, e a lagrimar mi sforza...
Ma che? Voi pur, voi pur, piangete?...

Gio. O sommo
Dio d' Israello, or la tua faccia hai tolta
Dal re Saùl così? lui, già tuo servo,
Lasci or così dell' avversario in mano?
Mic. Padre, hai la figlia tua diletta al fianco:
Se lieto sei, lieta e pur ella; e piange,
Se piangi tu... Ma, di che pianger ora?
Gioia tornò.
Saul. David, vuoi dire; ah!... David...
Deh! perchè non m'abbraccia anch'ei co' figli?
Dav. Oh padre!... Addietro or mi tenea temenza
Di non t' esser molesto. Ah! nel mio core
Perchè legger non puoi? son sempre io teco.
Saul. Tu... di Saulle... ami la casa dunque?
Dav. S' io l'amo? Oh ciel! degli occhi miei pupilla
Gionata egli è; per te, periglio al mondo
Non conosco, nè curo: e la mia sposa,
Dica, se il può, ch' io nol potrei, di quanto,
Di quale amore io l' amo....
Saul. Eppur, te stesso
Stimi tu molto....
Dav. Io, me stimare?... In campo
Non vil soldato, e tuo genero in corte
Mi tengo; e innanzi a Dio, nulla mi estimo.
Saul. Ma, sempre a me d' Iddio tu parli; eppure,
Ben tu il sai, da gran tempo, hammi partito
Da Dio l' astuta ira crudel tremenda
De' sacerdoti. Ad oltraggiarmi, il nomi?
Dav. A dargli gloria, io 'l nomo. Ah! perchè credi
Ch' ei più non sia con te? Con chi nol vuole,
Non sta: ma, a chi l' invoca, a chi riposto
Tutto ha sè stesso in lui, manca egli mai?
Ei sul soglio chiamotti; ei vi ti tiene;
Sei suo, se in lui, ma se in lui sol ti affidi.

SAUL. Chi dal ciel parla?... Avviluppato in bianca
Stola è costui, che il sacro labro or schiude?
Vediamlo... Eh no: tu sei guerriero, e il brando
Cingi: or t' inoltra; apprèssati; ch' io veggia,
Se Samuèle o David mi favella. —
Qual brando è questo? ei non è già lo stesso
Ch' io di mia man ti diedi...

DAV. È questo il brando,
Cui mi acquistò la povera mia fionda.
Brando, che in Ela a me pendea tagliente
Sul capo; agli occhi orribil lampo io 'l vidi
Balenarmi di morte, in man del fero
Goliàt gigante: ei lo stringea: ma stavvi
Rappreso pur, non già il mio sangue, il suo.

SAUL. Non fu quel ferro, come sacra cosa,
Appeso in Nobbe al tabernacol santo?
Non fu nell'Efod mistico ravvolto,
E così tolto a ogni profana vista?
Consecrato in eterno al signor primo?...

DAV. Vero è; ma...

SAUL. Dunque, onde l'hai tu? Chi ardiva
Dartelo? chi?...

DAV. Dirotti. Io fuggitivo,
Inerme in Nob giungea: perchè fuggissi,
Tu il sai. Piena ogni via di trista gente,
Io, senza ferro, a ciascun passo stava
Tra le fauci di morte. Umil la fronte
Prosternai là nel tabernacol, dove
Scende d' Iddio lo spirto: ivi, quest' arme,
(Cui s' uom mortal riadattarsi al fianco
Potea, quell' uno esser potea ben David)
La chiesi io stesso al sacerdote.

SAUL. Ed egli?...

DAV. Diemmela.

SAUL. Ed era?
DAV. Achimelèch.
SAUL. Fellone,
Vil traditore... ov' è l' altare?... oh rabbia!...
Ahi tutti iniqui! traditori tutti!...
D' Iddio nemici; a lui ministri, voi?...
Negr' alme in bianco ammanto... Ov'è la scure?...
Ov'è l'altar, si atterri... Ov' è l' offerta?
Svenarla io voglio...
MIC. Ah padre!
GIO. Oh ciel! che fai?
Ove corri? Che parli?.... Or, deh! ti placa;
Non avvi altar; non vittima: rispetta
Nei sacerdoti Iddio, che sempre t' ode.
SAUL. Chi mi rattien?... Chi di seder mi sforza?
Chi a me resiste?....
GIO. Padre...
DAV. Ah! tu il soccorri,
Alto Iddio d' Israelle: a te si prostra;
Te ne scongiura il servo tuo.
SAUL. La pace
Mi è tolta; il sole, il regno, i figli, l' alma,
Tutto mi è tolto!... Ahi Saùl infelice!
Chi te consola? Al brancolar tuo cieco,
Chi è scorta, o appoggio?... I figli tuoi son muti;
Duri son, crudi... Del vecchio cadente
Sol si brama la morte: altro nel core
Non sta dei figli, che il fatal diadema.
Che il canuto tuo capo intorno cinge.
Su strappatelo, su: spiccate a un tempo
Da questo omai putrido tronco il capo
Tremolante del padre... Ahi fero stato!
Meglio è la morte. Io voglio morte...
MIC. Oh padre!...

Noi vogliam tutti la tua vita; a morte
Ognun di noi, per te sottrarne, andrebbe.

Gio. — Or, poichè in pianto il suo furor già stemprasi,
Deh! la tua voce, a ricomporlo in calma,
Muovi, o fratello. In dolce oblio l'hai ratto
Già tante volte coi celesti carmi.

Mic. Ah! sì; tu il vedi, all'alitante petto
Manca il respiro; già il feroce sguardo
Nuota in lagrime: or tempo è di prestargli
L' opra tua.

Dav. Deh! per me, gli parli Iddio. —

(Tutti i seguenti versi lirici si potranno cantare senza gorgheggi da David, s' egli si trova essere ad un tempo cantore ed attore. Altrimenti basterà, per ottenere un certo effetto, che ad ogni stanza preceda una breve musica istrumentale adattata al soggetto, e che David poi reciti la stanza con maestria e gravità.

« O tu, che eterno, onnipossente, immenso,
« Siedi sovran d' ogni creata cosa;
« Tu per cui tratto io son dal nulla, e penso,
« E la mia mente a te salir pur osa;
« Tu, che se il guardo inchini, apresi il denso
« Abisso, e via non serba a te nascosa;
« Se il capo accenni, trema lo universo;
« Se il braccio innalzi, ogni empio ecco è disperso:
« Già sulle ratte folgoranti piume
« Di Cherubin ben mille un dì scendesti;
« E del tuo caldo irresistibil nume
« Il condottiero d' Israello empiesti:
« Di perenne fecondia a lui tu fiume,
« Tu brando, e senno, e scudo a lui ti festi:

« Deh! di tua fiamma tanta un raggio solo
« Nubi-fendente or manda a noi dal polo.
« Tenebre e pianto siamo...

SAUL. Odo io la voce
Di David?... Trammi di mortal letargo:
Folgor mi mostra di mia verde etade.

DAV. « Chi vien, chi vien, ch' odo e non veggo? Un nembo
« Negro di polve rapido veleggia
« Dal torbid' euro spinto. —
« Ma già si squarcia; e tutto acciar lampeggia
« Dai mille e mille, ch' ei si reca in grembo...
« Ecco, qual torre, cinto
« Saùl la testa d' infuocato lampo.
« Traballa il suolo al capestio tonante
« D' armi e destrieri:
« La terra, e l'onda, e il cielo è rimbombante
« D' urli guerrieri.
« Saùl si appressa in sua terribil possa;
« Carri, fanti, destrier sossopra ei mesce:
« Gelo in vederlo, scorre a ogni uom per l'ossa;
« Lo spavento d' Iddio dagli occhi gli esce.
« Figli di Ammòn, dov' è la ria baldanza?
« Dove gli spregi, e l' insultar, che al giusto
« Popol di Dio già feste?
« Ecco ora il piano ai vostri corpi angusto;
« Ecco, a noi messe sanguinosa avanza
« Di vostre tronche teste:
« Ecco ove mena in falsi iddii fidanza. —
« Ma, donde ascolto altra guerrierra tromba
« Mugghiar repente?
« È il brando stesso di Saùl, che intomba
« D'Edom la gente.
« Così Moàb, Soba così sen vanno,

« Con l' iniqua Amaléch, disperse in polve:
« Saùl, torrente al rinnovar dell' anno
« Tutto inonda, scompon, schianta, travolve.

SAUL. Ben questo è grido de' miei tempi antichi,
Che dal sepolcro a gloria or mi richiama.
Vivo, in udirlo, ne' miei fervidi anni..... —
Che dico?.. ahi lasso! a me di guerra il grido
Si addice omai?... L'ozio, l'oblio, la pace,
Chiamano il veglio a sè.

DAV. Pace si canti. —
« Stanco, assetato, in riva
« Del fiumicel natio,
« Siede il campion di Dio,
« All' ombra sempre-viva
« Del sospirato alloro.
« Sua dolce e cara prole,
« Nel porgergli ristoro,
« Del suo affanno si duole,
« Ma del suo rieder gode;
« E pianger ciascun s' ode
« Teneramente,
« Soavemente
« Sì, che il dir non v' arriva.
« L' una sua figlia slaccia
« L' elmo folgoreggiante;
« E la consorte amante,
« Sottentrando, lo abbraccia:
« L' altra, l' augusta fronte
« Dal sudor polveroso
« Terge, col puro fonte:
« Quale, un nembo odoroso
« Di fior sovr' esso spande:
« Qual, le man venerande
« Di pianto bagna:

« E qual si lagna,
« Ch' altra più ch' ella faccia.
« Ma ferve in ben altr' opra
« Lo stuol del miglior sesso.
« Finchè venga il suo amplesso,
« Qui l' un figlio si adopra
« In rifar mondo e terso
« Lo insanguinato brando:
« Là, d' invidia cosperso,
« Dice il secondo: E quando
« Palleggerò quest' asta,
« Cui mia destra or non basta?
« Lo scudo il terzo,
« Con giovin scherzo,
« Prova come il ricopra.
« Di gioia lagrima
« Sull' occhio turgido
« Del re si sta:
« Ch' ei di sua nobile
« Progenie amabile
« È l' alma, e il sa.
« Oh bella la pace!
« O grato il soggiorno,
« Là dove hai d' intorno
« Amor sì verace,
« Sì candida fè!
« Ma il sol già celasi;
« Tace ogni zeffiro;
« E in sonno placido
« Sopito è il re.

Saul. Felice il padre di tal prole! Oh bella
Pace dell' alma!... Entro mie vene un latte
Scorrermi sento di tutta dolcezza... —
Ma, che pretendi or tu? Saùl far vile

Infra i domestich' ozi ? Il pro' Saulle
Di guerra or forse arnese inutil giace ?

DAV. « Il re posa, ma i sogni del forte
« Con tremende sembianze gli vanno
« Presentando i fantasmi di morte.
« Ecco il vinto nemico tiranno,
« Di sua man già trafitto in battaglia ;
« Ombra orribil, che omai non fa danno.
« Ecco un lampo, che tutti abbarbaglia ...
« Quel suo brando, che ad uom non perdona,
« E ogni prode al codardo ragguaglia. —
« Tal, non sempre la selva risuona
« Del leone al terribil ruggito,
« Ch' egli in calma anco i sensi abbandona ;
« Nè il tacersi dell' antro romito
« All' armento già rende il coraggio ;
« Nè il pastor si sta men sbigottito,
« Ch'ei sa, ch'esce a più sangue ed oltraggio.

« Ma il re già già si desta :
« Armi, armi, ei grida.
« Guerriero omai qual resta ?
« Chi, chi lo sfida ?

« Veggio una striscia di terribil fuoco,
« Cui forza è loco — dien le ostili squadre.
« Tutte veggio adre — di sangue infedele
« L' armi a Israèle. — Il fero fulmin piomba,
« Sasso di fromba — assai men ratto fugge,
« Di quel che strugge. — il feritor sovrano,
« Col ferro in mano. — A inarrivabil volo,
« Fin presso al polo — aquila altera ei stende
« Le reverende — risuonanti penne
« Cui da Dio tenne — ad annullar quegli empi,

« Che in falsi tempj — han simulacri rei
« Fatti lor Dei. — Già da lontano io 'l seguo;
« E il Filisteo perseguo,
« E incalzo, e atterro, e sperdo; e assai ben mostro
« Che due spade ha nel campo il popol nostro.

SAUL. Chi, chi si vanta? Avvi altra spada in campo.
Che questa mia, ch' io snudo? Empio è; si uccida,
Pera, chi la sprezzò.

MIC. T'arresta: oh cielo!...

GIO. Padre! che fai?...

DAV. Misero re!

MIC. Deh! fuggi...
A gran pena il teniam; deh! fuggi o sposo.

SCENA V.

GIONATA, SAUL e MICOL.

MIC. O padre amato... arrèstati...

GIO. T' arresta...

SAUL. Chi mi rattien? chi ardisce?... Ov'è il mio brando?
Mi si renda il mio brando...

GIO. ...Ah! con noi vienni,
Diletto padre: io non ti lascio ir oltre.
Vedi, non è co' figli tuoi persona:
Con noi ritorna alla tua tenda: hai d'uopo
Or di quïete. Ah! vieni: ogni ira cessi;
Stai co' tuoi figli....

MIC. E gli avrai sempre al fianco....

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

GIONATA *e* MICOL.

MIC. Gionata, dimmi; al padiglion del padre
Può tornare il mio sposo?
GIO. Ah! no; placato
Non è con lui Saùl; benchè in sè stesso
Sia appien tornato: ma profonda è troppo
In lui la invidia; e fia il sanarla lungo.
Torna al tuo sposo, e nol lasciare.
MIC. Ahi lassa!...
Chi più di me infelice?... Io l'ho nascosto
Sì ben, ch' uom mai nol troveria; men riedo
Ver esso dunque.
GIO. Oh cielo! ecco, sen viene
Turbato il padre: ei mai non trova stanza.
MIC. Misera me! Che gli dirò?... Sottrarmi
Voglio....

SCENA II.

SAUL *e detti.*

SAUL. Chi fugge al venir mio? Tu donna?
MIC. Signor....

SAUL. Davide ov'è?
MIC. ...Nol so....
SAUL. Nol sai?
GIO. Padre....
SAUL. Cercane; va; qui tosto il traggi.
MIC. Io rintracciarlo?.... or... dove?....
SAUL. Il re parlotti,
E obbedito non l'hai?

SCENA III.

SAUL e GIONATA.

SAUL. ...Gionata m'ami?....
GIO. Oh padre! ... Io t'amo: ma ad un tempo io cara
Tengo la gloria tua: quindi, ai non giusti
Impeti tuoi, qual figlio opporsi il puote,
Io mi oppongo talvolta.
SAUL. Al padre il braccio
Spesso rattieni tu: ma, quel mio ferro,
Che ad altri in petto immerger non mi lasci,
Nel tuo petto il ritorci. Or serba, serba
Codesto David vivo; in breve ei fia...
Voce non odi entro il tuo cor, che grida?
« David fia 'l re». — David? fia spento innanzi.
GIO. E nel tuo core, in più terribil voce,
Dio non ti grida? «Il mio diletto è David;
« L'uom del signore egli è». Tal nol palesa
Ogni atto suo? La fera invida rabbia
D'Abner, non fassi al suo cospetto muta?
Tu stesso, allor che in te rïentri, al solo
Apparir suo, non vedi i tuoi sospetti

Sparir, qual nebbia del pianeta al raggio?
E quando in te maligno spirto riede,
Credi tu allor, ch'io tel rattenga, il braccio?
Dio tel rattiene. Il mal brandito ferro
Gli appunteresti al petto appena, e tosto
Forza ti fora il ritrarlo: cadresti
Tu stesso in pianto a' piedi suoi; tu padre,
Pentito, sì: ch' empio, nol sei...

SAUL. Pur troppo,
Vero tu parli. Inesplicabil cosa
Questo David per me. Non pria veduto
Io l' ebbi in Ela, che a' miei sguardi ei piacque,
Ma al cor non mai. Quando ad amarlo io presso
Quasi sarei, feroce sdegno piomba
In mezzo, e men divide: il voglio appena
Spento, s'io il veggo, ei mi disarma, e colma
Di maraviglia tanta, ch'io divento
Al suo cospetto un nulla... Ah! questa al certo,
Vendetta è questa della man sovrana.
Or comincio a conoscerti, o tremenda
Mano .. Ma che? donde cagione io cerco?...
Dio non l' offesi io mai: vendetta è questa
De' sacerdoti. Egli è stromento David
Sacerdotale, iniquo: in Rama ei vide
Samuèl moribondo: a lui gli estremi
Detti parlava l' implacabil veglio.
Chi sa, chi sa, se il sacro olio celeste,
Ond' ei mia fronte unse già pria, versato
Non ha il fellon sulla nemica testa?
Forse tu il sai... Parla... Ah! sì, il sai: favella.

GIO. Padre, nol so: ma, se pur fosse, io forse
Al par di te di ciò tenermi offeso
Or non dovrei? non ti son figlio io primo?
Ove tu giaccia co' tuoi padri, il trono

Non destini tu a me? S' io dunque taccio,
Chi può farne querela? Assai mi avanza
In coraggio, in virtude, in senno, in tutto,
David; quant' ei più val, tanto io più l' amo.
Or, se chi dona e toglie i regni, il desse
A David mai, prova maggior qual altra
Poss' io bramarne? ei più di me n' è degno:
E condottier de' figli suoi lo appella
Ad alte cose Iddio. — Ma intanto, io giuro,
Che a te suddito fido egli era sempre,
E leal figlio. Or l' avvenir concedi
A Dio, cui spetta: ed il tuo cor frattanto
Contro Dio, contro il ver, deh! non s' induri.
Se in Samuèl non favellava un Nume,
Come, con semplice atto, infermo un veglio,
Già del sepolcro a mezzo, oprar potea
Tanto per David mai? Quel misto ignoto
D' odio e rispetto, che per David senti;
Quel palpitar della battaglia al nome,
(Timor da te non conosciuto in pria)
Donde ti vien, Saulle? Avvi possanza
D' uom, che a ciò basti?...

SAUL. Oh! che favelli? figlio
Di Saùl tu? — Nulla a te cal del trono? —
Ma, il crudel dritto di ch' il tien, nol sai?
Spenta mia casa, e da radice svelta
Fia da colui, che usurperà il mio scettro.
I tuoi fratelli, i figli tuoi, tu stesso...
Non rimarrà della mia stirpe nullo...
O ria di regno insaziabil sete,
Che non fai tu? Per aver regno, uccide
Il fratello il fratel; la madre i figli;
La consorte il marito; il figlio il padre...
Seggio è di sangue, e d' empietade, il trono.

Gio. Scudo avvi d'uom contro al celeste brando?
Non le minacce, i preghi allentar ponno
L'ira di Dio terribil, che il superbo
Rompe, e sull'umil lieve lieve passa.

SCENA IV.

Abner, Achimelech, *Soldati e detti.*

Abn. Re, s'io torno innante, anzi che rivi
Scorran per me dell' inimico sangue,
Alta cagione a ciò mi sforza. Il prode
Davvide, il forte, in cui vittoria è posta,
Non è chi il trovi. Un'ora manca appena
Alla prefissa pugna; odi, frementi
D'impaziente ardore, i guerrier l' aure
Empier di strida; e rimbombar la terra
Al flagellar della ferrata zampa
De' focosi destrieri: urli, nitriti,
Sfolgoreggiar d'elmi e di brandi, e tuoni
Da metter core in qual più sia codardo....
David, chi 'l vede? — ei non si trova. — Or, mira,
(Soccorso in ver del ciel!) mira chi in campo
In sua vece si sta. Costui, che in molle
Candido lin sacerdotal si avvolge,
Furtivo in campo, ai Benjamiti accanto,
Si appiattava tremante. Eccolo; n'odi
L'alta cagion, a tal periglio il guida.
Ach. Cagion dirò, s'ira di re nol vieta...
Saul. Ira di re? tu dunque, empio, la merti?...
Ma, chi se' tu?... Conoscerti ben parmi.
Del fantastico altero gregge sei
De' veggenti di Rama?

ACH. Io vesto l'Efod:
Io, dei Leviti primo, ad Aròn santo,
Nel ministero a che il Signor lo elesse,
Dopo lungo ordin d'altri venerandi
Sacerdoti, succedo. All'arca presso,
In Nobbe, io sto: l'arca del patto sacra,
Stava anch'ella altre volte al campo in mezzo:
Troppo or fia, se vi appare, anco di furto,
Il ministro di Dio: straniera merce
È il sacerdote, ove Saulle impera:
Pur non l'è, no, dove Israèl combatte;
Se in Dio si vince, come ognor si vinse. —
Me non conosci tu? qual maraviglia?
E te stesso conosci? — I passi tuoi
Ritorti hai dal sentier, che al Signor mena;
Ed io là sto, nel tabernacol, dove
Stanza ha il gran Dio; là dove, e già gran tempo,
Più Saùl non si vede. Il nome io porto
D'Achimelèch.

SAUL. Un traditor mi suona
Tal nome: or ti ravviso. In punto giungi
Al mio cospetto. Or di', non sei tu quegli,
Che all'espulso Davidde asilo davi,
E securtade, e nutrimento, e scampo,
Ed armi? E ancor, qual arme! Il sacro brando
Del Filisteo, che appeso in voto a Dio
Stava allo stesso tabernacol, donde
Tu lo spiccavi con profana destra.
E tu il cingevi al perfido nemico
Del tuo signor, del sol tuo re? — Tu vieni,
Fellone, in campo a' tradimenti or vieni:
Qual dubbio v'ha?...

ACH. Certo, a tradirti io vengo;
Poichè vittoria ad implorare io vengo

All' armi tue da Dio, che a te la niega.
Son io, sì, son quei che benigna mano
A un Davidde, prestai. Ma, chi è quel David?
Della figlia del re non egli è sposo?
Non il più prode infra i campioni suoi?
Non il più bello, il più umano, il più giusto
De' figli d' Israèl? Non egli in guerra,
Tua forza e ardire? Entro la reggia, in pace,
Non ei, col canto, del tuo cor signore?
Di donzelle l' amor, del popol gioia,
Dei nemici terror; tale era quegli,
Ch' io scampava. E tu stesso, agli onor primi,
Di', nol tornavi or dinanzi? e nol sceglievi
A guidar la battaglia? a ricondurti
Vittoria in campo? a disgombrar temenza
Della rotta, che in cor ti ha posta Iddio? —
Se danni me, te stesso danni a un tempo.

Saul. Or, donde in voi, donde pietade? in voi,
Sacerdoti crudeli, empi, assetati
Di sangue sempre. A Samuèl parea
Grave delitto il non aver io spento
L' Amalechita re, coll' armi in mano
Preso in battaglia; un alto re, guerriero
Di generosa indole ardita, e largo
Del proprio sangue a pro del popol suo. —
Misero re! tratto a me innanzi, in duri
Ceppi ei venia: serbava, ancorchè vinto,
Nobil fierezza, che insultar non era,
Nè un chieder pur mercè. Reo di coraggio
Parve egli al fero Samuèl: tre volte
Con la sua man sacerdotale il ferro
Nel petto inerme ei gl' immergea. — Son queste,
Queste son, vili, le battaglie vostre.
Ma, contra il proprio re chi la superba.

Fronte innalzar si attenta, in voi sostegno
Trova, e scudo, ed asilo. Ogni altra cura,
Che dell' altare, a cor vi sta. Chi sete,
Chi sete voi? Stirpe malnata e cruda,
Che dei perigli nostri all'ombra ride;
Che in lino imbelle avvoltolati, ardite
Soverchiar noi sotto l'acciar sudanti;
Noi, che fra il sangue, il terrore, e la morte,
Per le spose, pe' figli, e per voi stessi,
Meniam penosi orridi giorni ognora.
Codardi, or voi, men che oziose donne,
Con verga vil, con studïati carmi,
Frenar vorreste e i brandi nostri, e noi?

Ach. E tu, che sei? Re della terra sei:
Ma, innanzi a Dio, chi re?—Saùl, rïentra
In te; non sei che coronata polve. —
Io, per me nulla son; ma fulmin sono,
Turbo, tempesta io son, se in me Dio scende:
Quel gran Dio, che ti fea; che l'occhio appena
Ti posa su; dov'è Saul?— Le parti
D'Agàg mal prendi: e nella via d'empiezza
Mal tu ne segui i passi. A un re perverso
Castigo v'ha fuor che il nemico brando?
E un brando fere, che il signor nol voglia?
Le sue vendette Iddio nel marmo scrive;
E le commette al Filisteo non meno,
Che ad Israèl.—Trema, Saùl: già in alto,
In negra nube, sovr'ali di fuoco
Veggio librarsi il fero angel di morte:
Già d'una man disnuda ei la rovente
Spada ultrice; dell'altra, il crin canuto
Ei già ti afferra della iniqua testa:
Trema, Saùl.—Ve' chi a morir ti spinge:
Costui, quest' Abner, di Satàn fratello;

Questi, che il vecchio or t' apre a' sospetti;
Che di sovran guerrier, men che fanciullo
Ti fa. Tu, folle, or di tua casa il vero
Saldo sostegno rimovendo vai.
Dov'è la casa di Saùl? Nell' onda
Fondata ei l' ha; già già crolla; già cade;
Già in cener torna; è nulla già —

SAUL. Profeta
De' danni miei, tu pur de' tuoi nol fosti.
Visto non hai, pria di venirne in campo,
Che qui morresti: io tel predico; e il faccia
Abner seguire. — Abner mio fido, or vanne;
Ogni ordin cangia dell' iniquo David;
Che un tradimento ogni ordin suo nasconde.
Doman si pugni, al sol nascente; il puro
Astro esser de' mio testimon di guerra.
Pensier maligno, io 'l veggio, era di David.
Scegliere il sol cadente a dar nell' oste,
Quasi indicando il cadente mio braccio:
Ma, si vedrà. — Rinvigorir mi sento
Da tue minacce ogni guerrier mio spirto;
Son io 'l duce domane; intero il giorno,
Al gran macello ch' io farò, fia poco.
Abner, costui dal mio cospetto or tosto
Traggi, e si uccida...

GIO. Oh ciel! padre che fai?
Padre....

SAUL. Taci. — Ei si sveni; e il suo sangue
Su' Filistei ricada.

ABN. È già con esso
Morte.....

SAUL. Ma, è poco a mia vendetta ei solo.
Manda in Nob l'ira mia, che armenti e servi,
Madri, case, fanciulli uccida, incenda,

Distrugga, e tutta l' empia stirpe al vento
Disperda. Omai, tuoi sacerdoti a dritto
Dir ben potrano: «Evvi un Saùl» Mia destra
Da voi sì spesso provocata al sangue,
Non percoteavi mai, quindi sol, quindi,
Lo scherno d'essa.

ACH. A me il morir da giusto
Niun re può torre: onde il morir mi fia
Giusto non men che glorïoso. Il vostro,
Già da gran tempo, irrevocabilmente
Dio l' ha fermato: Abner, e tu, di spada,
Ambo vilmente; e non di ostile spada,
Non in battaglia. — Or vadasi. — D' Iddio
Parlato all' empio ho l' ultime parole.
E sordo ei fu: compiuto egli è il mio incarco
Ben ho spesa la vita.

SAUL. Or via, si tragga
A morte tosto; a cruda morte e lunga.

SCENA V.

SAUL *e* GIONATA.

GIO. Ahi sconsigliato re! che fai? t' arresta...
SAUL. Taci; tel dico ancor. — Tu se guerriero?
Tu di me figlio? d' Israel tu prode? —
Va, torna in Nob; là di costui rïempi
Il voto seggio: infra i levitici ozi
Degno di viver tu, non fra tumulti
Di guerra; e non fra regie cure...

GIO. Ho spento
Anch' io non pochi de' nemici in campo,

Al fianco tuo: ma quel ch'or spandi, è sangue
Sacerdotal, non filisteo. Tu resti
Solo a tal empia pugna.

SAUL. E solo io basto
A ogni pugna qual sia. Tu, vile, tardo
Sii pur domani al battagliare: io solo
Saùl sarò. Che Gionata? che David?
Duce è Saùl.

GIO. Combatterotti appresso.
Deh! morto io possa su gli occhi caderti,
Pria di veder ciò che sovrasta al tuo
Sangue infelice!

SAUL. E che sovrasta? morte?
Morte in battaglia, ella è di re la morte.

SCENA VI.

MICOL *e detti.*

SAUL. Tu, senza David?....

MIC. Ritrovar nol posso ...

SAUL. Io 'l troverò.

MIC. Lungi è fors'egli; e sfugge
Tuo sdego ....

SAUL. Ha l'ali, e il giungerà il mio sdegno.
Guai, se in battaglia David si appresenta:
Guai, se doman, vinta da me la guerra,
Tu innazi a me nol traggi.

MIC. Oh cielo!

GIO. Ah! padre...

SAUL Più non ho figli. — Infra le le schiere or corri,

Gionata, tosto. — E tu, ricerca, e trova
Colui.

MIC. Deh!... teco....

SAUL. Invan.

GIO. Padre, ch' io pugni
Lungi da te?

SAUL. Lungi da me voi tutti.
Voi mi tradite a prova, infidi, tutti.
Itene, il voglio: itene alfin; lo impongo.

SCENA VII.

SAUL *solo.*

Sol, con me stesso, io sto. — Di me soltanto.
(Misero re!) di me solo io non tremo.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

DAVID e MICOL.

MIC. Esci, o mio sposo; vieni: è già ben alta
La notte.... Odi tu, come romoreggia
Il campo? all'alba pugnerassi. — Appresso
Al padiglion del padre tutto tace.
Mira; anco il cielo il tuo fuggir seconda:
La luna cade, e gli ultimi suoi raggi
Un negro nuvol cela. Andiamo: or niuno
Su noi più veglia, andiam; per questa china
Scendiamo il monte, e ci accompagni Iddio.

DAV. Sposa, dell'alma mia parte migliore,
Mentre Israello a battagliar si appresta,
Fia pur ver che a fuggir David si appresta,
Morte, ch'è insomma? — Io vo' restar: mi uccida
Saùl, se il vuol; pur ch'io nemici pria
In copia uccida.

MIC. Ah! tu non sai: già il padre
Incominciò a bagnar nel sangue l'ira.
Achimelech, qui ritrovato, cadde
Vittima già del furor suo.

DAV. Che ascolto?
Ne' sacerdoti egli ha rivolto il brando?
Ahi misero Saùl! ei fia...

MIC. Ben altro

Udrai. Crudel comando ad Abner dava
Ei stesso, il re; che, se in battaglia mai
Tu ti mostrassi, in te convertan l' armi
I campion nostri.

DAV. E Gionata mio fido
Il soffre?

MIC. Oh ciel! che puote? Anch'ei lo sdegno
Provò del padre; e disperato corre
Infra l' armi a morire. Omai, ben vedi,
Qui star non puoi; cedere è forza; andarne
Lungi; e aspettare, o che si cangi il padre,
O che all' età soggiaccia.... Ahi padre crudo!
Tu stesso, tu, la misera tua figlia
Sforzi a bramare il fatal dì!... Ma pure,
Io no, non bramo il morir tuo: felice
Vivi; vivi, se il puoi; bastami solo
Di rimaner per sempre col mio sposo...
Deh! vieni or dunque; andiamo...

DAV. Oh quanto duolmi
Lasciar la pugna! Ignota voce io sento
Gridarmi in cor: «Giunto è il terribil giorno
« Ad Israele, ed al suo re...» Potessi!...
Ma no: qui sparso di sacri ministri
Fu l' innocente sangue: impuro è il campo,
Contaminato è il suolo; orror ne sente
Iddio: pugnar non può qui omai più David. —
Ceder dunque per ora al timor tuo
Emmi mestiero, ed all' amor tuo scaltro. —
Ma tu, pur cedi al mio... Deh! sol mi lascia...

MIC. Ch'io ti lasci? Pel lembo, ecco ti afferro;
Da te mai più, no, non mi stacco....

DAV. Ah! m' odi
Male agguagliar tuoi tardi passi a' miei
Potresti: aspri sentier di sterpi e passi

Convien ch'io calchi con veloci piante,
A pormi in salvo, poichè il vuoi. Deh! come
I piè tuoi molli a strazio inusitato
Regger potranno? Infra deserti sola
Ch'io ti abbandoni mai? Ben vedi; tosto,
Per tua cagion, scoperto io fora; entrambi
Alla temuta ira del re davanti
Tosto or saremm' ricondotti... Oh cielo!
Solo in pensarvi io fremo... E poniam anco,
Che si fuggisse; al padre egro dolente
Tor ti poss' io? Di guerra infra le angosce,
Fuor di sua reggia ei sta: dolcezza alcuna
Pur gli fa d'uopo al mesto antico. Ah! resta
Al suo pianto, al dolore, al furor suo.
Tu sola il plachi; e tu lo servi, e il tieni
Tu sola in vita. Ei mi vuol spento; io 'l voglio
Salvo felice, e vincitor .... ma, tremo
Oggi per lui. — Tu, pria che sposa, figlia
Eri; nè amarmi oltre il dover ti lice.
Pur ch'io scampi; che brami altro per ora?
Non t'involare al già abbastanza afflitto
Misero padre. Appena giunto in salvo,
Io ten farò volar l'avviso; in breve
Riuniremci, spero. Or, se mi dolga
Di abbandonarti il pensa... Eppure... ahi lasso!...
Come?...

Mic. Ahi me lassa!... e ch'io ti perda ancora?...
Ai passati travagli, alla vagante
Vita, ai perigli, alle solinghe grotte,
Lasciarti or solo ritornare?... Ah! s'io
Teco almen fossi!... i mali tuoi più lievi
Pur farei... dividendoli...

Dav. Ten prego,
Pel nostro amor; se d'uopo, anco il comando,

Per quanto amante il possa; or non mi dei.
Nè puoi seguir, senza mio danno espresso.—
Ma, se Dio mi vuol salvo, omai non debbo
Indugiar più: l'ora si avanza: alcuno
Potria da questo padiglion spïarne,
E maligno svelarci. A palmo a palmo
Questi monti conosco; a ogni uom sottrarmi
Son certo. — Or, deh! l'ultimo amplesso or dammi
Dio teco resti; e tu, rimani al padre,
Fin che al tuo sposo ti raggiunga il cielo....

Mic. L'ultimo amplesso?... e ch'io non muoja?... il core
Strapar mi sento...

Dav. ... Ed io?... Ma... frena... il pianto... —
Or, l'ali al piè, possente Iddio, m' impenna.

SCENA II.

Micol *sola.*

...Ei fugge?.. oh cielo!... Il seguirò... Ma quali
Ferree catene pajon rattenermi?...
Seguir nol posso. — Ei mi s' invola!... Appena
Mi reggo... non ch' io il segua... Un'altra volta
Perduto io l' ho!... Chi sa, quando il vedrai?...
Misera donna! e sposa sei?... Fur nozze
Le tue?... — No, no; del crudo padre al fianco
Più non rimango. Io vo' seguirti, o sposo... —
Pur, se il seguo, lo uccido; è ver pur troppo!
Come nasconder la mia lenta traccia,
Sul' orme sue veloci?... — Ma, dal campo
Qual odo io son, che d'armi par?... Ben odo...
Ei cresce; e sordamente anco di trombe
È misto... E un correr di destrieri... Oh cielo!

Che fia?... La pugna anzi al tornar del giorno
Non l'intimò Saùl. Chi sa?... I fratelli...
Il mio Gionata... Oimè!... forse in periglio... —
Ma, pianto, ed urli, e gemiti profondi
Dal padiglion del padre odo innalzarsi?...
Misero padre!... a lui si corra... Oh vista!
Ei viene, ei stesso; e in quale aspetto! Ah padre!

SCENA III.

SAUL *e detta.*

SAUL. Ombra adirata, e tremenda, deh! cessa
Lasciami, deh!... Vedi: a' tuoi piè mi prostro,
Ahi! dove fuggo?... ove mi ascondo? O fera
Ombra terribil, plàcati... Ma è sorda
Ai miei preghi; e m'incalza?... Apriti o terra,
Vivo m' inghiotti... Ah! pur che il truce sguardo
Non mi saetti della orribil ombra...
MIC. Da chi fuggir? niun ti persegue. O padre
Me tu non vedi? Me più non conosci?
SAUL. O sommo, o santo sacerdote. Or vuoi
Ch' io qui mi arresti? o Samuel, già vero
Padre mio, tu l' imponi? ecco mi atterro
Al tuo sovran comando. A questo capo
Già di tua man la corona hai cinta:
Tu il fregiasti; ogni fregio or tu gli spoglia;
Calcalo or tu. Ma... la infuocata spada
D' Iddio tremenda, che già già mi veggo
Pender sul ciglio... o tu che il puoi, la svolgi
Non da me, no, ma da' miei figli. I figli,
Del mio fallir sono innocenti...
MIC. Oh stato,

Cui non fu il pari mai! — Dal ver disgiunto,
Padre è il tuo sguardo: a me ti volgi....

SAUL. Oh gioia!...
Pace hai sul volto? O fero veglio, alquanto
Miei preghi accetti? Io da' tuoi piè non sorgo
Se tu i miei figli alla crudel vendetta
Pria non togli. — Che parli?... Oh voce! «T'era
« David pur figlio; e il perseguisti. e morto
« Pur lo volevi». Oh! che mi apponi? Arresta...
Sospendi or, deh! Davidde ov' è? si cerchi:
Ei rieda; a posta sua mi uccida, e regni:
Sol che a' miei figli usi pietade, ei regni... —
Ma, inesorabil stai? Di sangue hai l'occhio:
Foco il brando e la man; dalle ampie nari
Torbida fiamma spiri, e in me l' avventi...
Già tocco m' ha: già m'arde: ahi! dove fuggo?...
Per questa parte io scamperò.

MIC. Nè fia.
Ch' io rattener ti possa, nè ritrarti
Al vero? Ah! m' odi: or sei....

SAUL. Ma no; che il passo
Di là mi serra un gran fiume di sangue.
Oh vista attroce! sovra ambe le rive,
Di recenti cadaveri gran fasci
Ammonticati già stanno: ah! tutto è morte
Colà: qui dunque io fuggirò.... Che veggo?
Chi siete or voi? — « D' Achimelech siam figli.
« Achimelech son io. Muori Saule,
« Muori». Quai grida? Ah! io ravviso: ei gronda
Di fresco sangue, e il mio sangue ei si beve,
Ma chi da tergo, oh! chi pel crin mi afferra?
Tu, Samuel? — Che disse? che in brev'ora
Seco tutti saremo? Io solo, io solo
Teco sarò; ma i figli... — Ove son io? —

Tutte spariro ad un istante l'ombre.
Che dissi? Ove son io? Che fo? Chi sei?
Qual fragor odo? ah! di battaglia parmi:
Pur non aggiorna ancor: sì, di battaglia
Fragore egli è. L'elmo, lo scudo, l'asta
Tosto or via, mi si rechi: or tosto l'arme,
L'arme del re. Morir vogl'io, ma in campo.

MIC. Padre, che fai? Ti acqueta... Alla tua figlia....

SAUL. L'armi vogl'io: che figlia? Or, mi obbedisci.
L'asta, l'elmo lo scudo; ecco i miei figli.

MIC. Io non ti lascio, ah! no...

SAUL. Squillan più forte
Le trombe? Ivi si vada: a me il mio brando
Basta solo. — Tu, scòstati, mi lascia;
Obbedisci. Là corro: ivi si alberga
Morte, ch'io cerco.

SCENA IV.

ABNER, *con pochi soldati fuggitivi e detti.*

ABN. Oh re infelice! Or dove,
Deh, dove corri? Orribil notte è questa.

SAUL. Ma perchè, la battaglia?...

ABN. Di repente,
Il nemico ci assale: appien sconfitti
Siam noi...

SAUL. Sconfitti? E tu fellon, tu vivi?

ABN. Io, per salvarti vivo. Or or qui forse
Filiste inonda: il fero impeto primo
Forza è schivare: aggiornerà frattanto.
Te più all'erta quassù, fra i pochi miei,
Trarrò....

SAUL. Ch'io viva, ove il mio popol cade
MIC. Deh! vieni... Oimè! cresce il fragor: s'inoltra...
SAUL. Gionata... e i figli miei... fuggono anch'essi?
Mi abbandonano?...
ABN. Oh cielo!... I figli tuoi...
No, non fuggiro. . Ahi miseri!.
SAUL. T'intendo:
Morti or cadono tutti...
MIC. Oimè!... I fratelli?...
ABN. Ah! più figli non hai.
SAUL. Ch'altro mi avanza?...
Tu sola omai, ma non a me, rimani. —
Io da gran tempo in cor già tutto ho fermo:
E giunta è l'ora. — Abner, l'estremo è questo
De' miei comandi. Or la mia figlia scorgi
In securtà.
MIC. No, padre; a te dintorno
Mi avvinghierò: contro a donzella il ferro
Non vibrerà il nemico.
SAUL. Oh figlia!... Or taci:
Non far ch'io pianga. Vinto re non piange.
Abner, salvala, va: ma se pur mai
Ella cadesse infra nemiche mani,
Deh! non dir, no, che di Saulle è figlia;
Tosto di' lor, ch'ella è di David sposa;
Rispetteranla. Va, vola....
ABN. S'io nulla
Valgo, fia salva, il giuro: ma ad un tempo
Te pur....
MIC. Deh!... padre...Io non ti vo', non voglio
Lasciarti....
SAUL. Io voglio: e ancora il re son io.

Ma già si appressan l' armi: Abner, deh! vola:
Teco, anco a forza s'è mestier, la traggi.
Mic. Padre!... e per sempre!...

SCENA V.

Saul *solo.*

Oh figli miei!... — Fui padre. —
Eccoti solo, o re; non un ti resta
Dei tanti amici, o servi tuoi. — Sei paga,
D' inesorabil Dio terribil ira? —
Ma, tu mi resti o brando: all' ultim' uopo,
Fido ministro, or vieni. — Ecco già gli urli
Dell' insolente vincitor: sul ciglio
Già lor fiaccole ardenti balenarmi
Veggo, e le spade a mille... — Empia Filiste,
Me troverai, ma almen da re, qui.... morto. —

(Nell' atto ch' ei cade trafitto sulla propria spada, soprarrivano in folla i Filistei vittoriosi con fiaccole incendiarie, e brandi insanguinati. Mentre costoro corrono con alte grida verso Saul, cade il sipario.

FINE DELLA TRAGEDIA.